

Morella Massa

EFESTIA (LEMNO),  
UNA CITTÀ TRA ANATOLIA NO  
TRACIA E GRECIA

Riflessioni sui risultati delle indagini 1929-2010  
nell'area santuariale

*anteprima*

*visualizza la scheda del libro su [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)*



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

© Copyright 2020

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni – Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)

[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 – 20090 Assago (MI)

*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 – 40128 Bologna

ISBN 978-884675693-0

# Indice

Premessa	7
Parte I	
L'area santuariale di Efestia	9
1. Breve storia degli scavi	9
2. Le strutture dell'area santuariale	11
a. Il cd. santuario di NO: la I Fase (fine VIII-metà VII sec. a.C.)	11
b. Il cd. santuario di NO: la II Fase (seconda metà VII sec. a.C.)	19
c. L'edificio centrale	25
d. Osservazioni conclusive sulle strutture dell'acropoli	33
Parte II	
L'organizzazione socio-politica di Efestia nel VII sec. a.C.	39
1. La I Fase (prima metà VII sec. a.C.)	39
2. La II Fase (seconda metà VII-fine VI sec. a.C.)	42
Parte III	
Il popolamento di Lemno dalla fine dell'Età del Bronzo alla conquista di Milziade	51
1. Le ipotesi proposte	51
a. L'arrivo dei Tirreni dall'Etruria nell'Egeo NE: il quadro economico	56
b. L'aspetto linguistico	61
2. Una proposta alternativa. I contributi dell'archeologia e della linguistica	63
a. Una fonte letteraria da riconsiderare: Ellanico di Mitilene	63
b. Ancora qualche osservazione sull'aspetto culturale di Efestia	70
Parte IV	
La divinità titolare del santuario	79
1. Fonti letterarie e documentazione archeologica	79
2. Cibele o Artemide?	83
Appendice	
Presentazione sintetica dei materiali della stipe	89
Bibliografia	105

## Premessa

La recente pubblicazione di una monografia, di cui una larga parte è dedicata al sito di Efestia dalla fine dell'Età del Bronzo a quella arcaica, con particolare attenzione all'area del cd. Santuario, indagato dalla Scuola Archeologica di Atene negli anni 1929-1930 e 1978-1984 (indagini queste ultime cui la scrivente ha partecipato), ha fornito l'occasione per una riflessione complessiva sulla comunità qui insediata tra gli inizi dell'Età del Ferro e la conquista di Milziade, avvenuta verso lo scorcio del VI secolo a.C. Dopo l'esame delle strutture messe in luce nel corso degli scavi sopra indicati (Parte I), si passa perciò a riconsiderare l'aspetto della cultura materiale, le componenti etniche, l'organizzazione politica, sociale ed economica dell'insediamento insulare (Parti II e III), riservando l'ultima parte (IV) alla figura divina titolare del santuario dell'acropoli, una Grande Dea di cui sfugge il nome, ma che si è cercato di identificare attraverso le sue prerogative. Qualcuno potrebbe chiedersi se era proprio necessario tornare su questi temi dopo i numerosi contributi di questi ultimi anni. La risposta è che lo storico moderno (e l'archeologo non fa eccezione), a prescindere dalla natura dei documenti usati per la sua ricostruzione storica, dovrebbe operare, in ogni caso, nella più rigorosa considerazione di essi. Se l'interpretazione richiede infatti di superare la presentazione oggettiva dei dati, ciò non significa lasciare che i modelli teorici, cui si ricorre di norma per questo, ne oltrepassino la portata. Sarà opportuno quindi ricordare che, se in quel modo si possono raggiungere risultati di gran lunga più numerosi di quelli consentiti dalla documentazione, spesso purtroppo lacunosa, tali risultati non sempre corrispondono alla realtà storica. Questa, infatti, come molti studiosi hanno sottolineato, non è mai la medesima ovunque. E per fortuna è così, mi sentirei di aggiungere, altrimenti la ricerca non avrebbe più ragione di esistere.

## Parte I

# L'area santuariale di Efestia

### 1. Breve storia degli scavi<sup>1</sup>

Nel 1926 A. Della Seta, direttore della Scuola Archeologica Italiana di Atene, iniziava gli scavi a Efestia, riportando alla luce nel giro di soli quattro anni alcuni complessi di fondamentale importanza per la conoscenza della città arcaica<sup>2</sup>. Tra questi, la necropoli a incinerazione (1926-1929) in località Kokkinovrachos, nei pressi dell'istmo che separa dalla terraferma il promontorio su cui sorge l'insediamento, ed un complesso di carattere sacro (1929-1930) su quella che è considerata da sempre l'acropoli, ma che in realtà è il pianoro occidentale dell'altura del Klas (m 61.9 s.l.m.)<sup>3</sup> (Fig. 1).

Diversamente dalla necropoli, pubblicata pochi anni dopo da D. Mustilli<sup>4</sup>, il santuario è rimasto a lungo noto solo dalle relazioni preliminari<sup>5</sup>. Della Seta, infatti, interruppe le indagini ad Efestia dal 1930 al 1936 per indagare altri siti dell'isola, alla ricerca di quelle conferme sulla probabile provenienza degli Etruschi dall'Asia Minore che i primi anni di scavo nella città non avevano restituito. Il problema, sollevato dal testo di Erodoto (I.94), era tornato infatti ad essere argomento di vivaci discussioni in seguito al ritrovamento, nel 1884, della ormai nota stele di Kaminia (loc. presso Poliochni), con due iscrizioni in una lingua straordinariamente affine a quella etrusca<sup>6</sup>. L'impegno richiesto dall'eccezionale scoperta della città preistorica di Poliochni proprio in quegli anni (1930-1936)<sup>7</sup>, con problematiche del tutto diverse da quelle che si sarebbe aspettato dalle nuove indagini e la revoca dell'incarico l'anno successivo alla ripresa degli scavi di Efestia<sup>8</sup>, indussero Della Seta ad affidare agli allievi della Scuola la pubblicazione dei materiali e delle strutture fino ad allora trovati: purtroppo, per svariati motivi, la sua generosa concessione rimase lettera morta<sup>9</sup>.

Si dovette arrivare al 1977, quando un encomiabile senso del dovere nei confronti della comunità scientifica internazionale e della Scuola di cui era allora direttore indusse A. Di Vita a sollecitare L. Beschi perché mettesse finalmente mano allo studio del santuario scavato negli anni 1929-30, compito da tempo affidatogli da D. Levi<sup>10</sup>, mentre G. Messineo, ex allievo della Scuola e prima ancora di

<sup>1</sup> Quando non diversamente indicate le datazioni si intendono *ante Christum natum*. Le misure sono espresse in metri =m. Le abbreviazioni più frequentemente usate sono n./nn.= nota/e nr./nnr.= numero/i. I punti cardinali sono indicati con le iniziali maiuscole. Gli Autori greci sono abbreviati secondo LIDDELL H.G. - SCOTT R., *A Greek-English Lexicon*, Oxford 1958, quelli latini secondo il *Thesaurus Linguae Latinae*.

<sup>2</sup> *Della Seta oggi*, 101-114 (S. Paltineri); 115-122 (L. Beschi).

<sup>3</sup> VITTI - VOZA 2008, 126, fig. 1 e 130. Diversa l'altezza altrove: m 56 in MUSTILLI 1942, 5 e MESSINEO 2001, 30; m 80 in FICU-CIELLO 2013, 99.

<sup>4</sup> MUSTILLI 1942, 3-278.

<sup>5</sup> DELLA SETA 1931, 712-713; 1933, 500; BCH 1929, 514-517; AA 1930, 139-146; JHS 1930, 245-247.

<sup>6</sup> Per la stele cfr. AGOSTINIANI 2012, 169-194, con bibliografia.

<sup>7</sup> *Della Seta oggi*, 123-128 (S. Tiné).

<sup>8</sup> Le indagini nella città ripresero nel 1937, con lo scavo del teatro di età classica, già precedentemente individuato. Ma l'anno successivo lo studioso, di origini ebraiche, fu rimosso dall'incarico in conseguenza delle famigerate leggi razziali.

<sup>9</sup> *Della Seta oggi*, 120 (L. Beschi); 81-83 (V. La Rosa); BESCHI 2008a, 821, n. 1; 2008b, 267. Magi avrebbe iniziato lo studio della stipe santuariale, presto però interrotto per numerosi altri impegni.

<sup>10</sup> DI VITA 1980, 345; *Della Seta oggi*, 62 e n. 2 (A. Di Vita); BESCHI 2008a, 821, n. 1; 2008b, 267, 268. L'incarico risale al 1965.

A. Adriani, fu incaricato di pubblicare i saggi di scavo effettuati dal suo Maestro tra il 1928 e il 1930<sup>11</sup>, che avevano riportato in luce un quartiere di abitazioni di età arcaica nei pressi del futuro teatro, e tre edifici sull'acropoli, 40 m ca. a NE dell'edificio sacro di NO (saggio 7 o scavo B, 1930)<sup>12</sup> (Fig. 2).

Per capire meglio la natura delle strutture allora scoperte ed i loro reciproci rapporti, Beschi ritenne necessario rimettere in luce i resti già scavati<sup>13</sup> e procedere con trincee esplorative nell'area posta tra il cd. Santuario di NO e l'edificio B Adriani<sup>14</sup>. Lo scavo vero e proprio, iniziato nel 1979 e, a parte piccoli saggi, concluso nel 1982, quando l'archeologo decise di spostare le indagini al *Kabirion* di Chloi, portò alla scoperta di un nuovo e articolato edificio, orientato NE-SO, ca. 24 m a SE dal primo e, per la sua posizione, denominato "centrale"<sup>15</sup> (Fig. 2).

Esso è costituito da un'ampia sala con banchine lungo le pareti lunghe<sup>16</sup> e *adyton* nell'angolo N, affiancata a SE da altri cinque vani posti a livelli degradanti verso SO, di cui quelli a valle, indicati come C1 e B1, hanno dimensioni quasi uguali al vano con banchine<sup>17</sup> (Fig. 4). Ma, ancora una volta, le relazioni preliminari sono rimaste a lungo la sola fonte di informazione<sup>18</sup>. È soltanto negli ultimi quindici anni infatti che hanno visto la luce decine di contributi soprattutto a firma di Beschi<sup>19</sup>, che ha cercato di colmare un vuoto ormai annoso. Lo scopo è stato raggiunto soltanto in parte: poiché è mancata una visione d'insieme dell'area e sono stati presi in esame singoli contesti o classi di materiali, queste pubblicazioni hanno finito per essere *disiecta membra*, eccellenti in sé, ma pur sempre *disiecta*.

Oltre al contenuto dei due pozzi situati all'interno degli edifici del santuario<sup>20</sup>, l'unica struttura finora pubblicata in dettaglio è stata l'aula con banchine, anche se la presunta oggettività<sup>21</sup> con cui Messineo ne descrive lo scavo, pietra dopo pietra, fa di questo un lavoro archeografico più che scientifico. Diversi sono infatti i punti problematici, che pur non essendo sfuggiti all'Autore, non hanno ricevuto a livello interpretativo l'attenzione necessaria e, di conseguenza, un'adeguata spiegazione<sup>22</sup>.

Insomma, il nuovo complesso, come il vecchio, resta a mio parere sostanzialmente inedito<sup>23</sup>. Poco ha aggiunto infatti la relazione finale di Beschi<sup>24</sup>, preannunciata del resto sintetica già nei propositi dell'Autore, dove tutta l'attenzione è rivolta ancora una volta all'aula con banchine, già nota nelle sue linee essenziali, mentre i vani attigui sono presentati semplicemente come sacri, di servizio o magazzino<sup>25</sup>. Lo studioso inoltre, nonostante l'intenzione di seguire nell'esposizione la

<sup>11</sup> DI VITA 1980, 347-348; Di Vita in MESSINEO 2001, 10 (premessa): Adriani stesso aveva passato all'ex-allievo tutta la sua documentazione. Per la pubblicazione degli scavi Adriani, cfr. MESSINEO 2001.

<sup>12</sup> Per questo saggio cfr. MESSINEO 2001, 80-89.

<sup>13</sup> I vani D1-D7, per lo stato di conservazione, già precario al momento della scoperta, sono rimasti interrati, cfr. BESCHI 2008a, 823. Solo con la ripresa delle indagini (2018), questi ambienti stanno tornando alla luce, cfr. DI CESARE 2018, 549-565.

<sup>14</sup> BESCHI 2006a, 96 e n. 3; 2008a, 821-822.

<sup>15</sup> La scrivente ha fatto parte di quella missione dal 1979 al 1984, non dal 1977 come risulta in BESCHI 2008a, 821, 823, n. 11.

<sup>16</sup> Tale tipologia è ben nota in Grecia, cfr. BESCHI 1998a, 53-56.

<sup>17</sup> *Id.* 2008a, 837-847. Il vano B1 conservava tra l'altro parte di una bassa banchina, alla base del muro 13, subito a S del muro 12, sopra e intorno alla quale furono trovati oggetti simili a quelli della stipe, cfr. 846 e per i materiali 854-858, n. 125-163.

<sup>18</sup> DI VITA 1982, 438-440; 1986, 442-446, 486-491; 1988, 201-208.

<sup>19</sup> Per questo motivo mi limiterò a citare i contributi ritenuti più significativi per gli argomenti via via trattati. Per un elenco quasi completo delle pubblicazioni cfr. MASSA 2009b, 160-161.

<sup>20</sup> BESCHI 2006a, 106-116 (pozzo all'interno del vano C, o vano della stipe), 116-142 (pozzo nel vestibolo del vano C1).

<sup>21</sup> Ho scritto "presunta" in quanto ogni descrizione risente, inevitabilmente, del punto di vista di chi ha condotto e interpretato lo scavo.

<sup>22</sup> MESSINEO 1993, 380-425. Per le vicende della pubblicazione di questo vano, cfr. A. Di Vita in MESSINEO 1993, 379-380; BESCHI 2008a, 822 e n. 7; GRECO 2017a, 302-304.

<sup>23</sup> Cfr. BANTI 1948, 49, la quale già allora scriveva «...la Scuola Archeologica Italiana di Atene ha scavato ad *Hephaestia*, nell'isola di Lemno, un interessantissimo santuario, disgraziatamente ancora inedito...».

<sup>24</sup> Diversa la valutazione di GRECO 2017a, 304, che parla di vera e propria pubblicazione delle campagne di scavo 1978-1984.

<sup>25</sup> Gli ambienti meridionali sono stati definiti sacri per aver restituito materiali analoghi a quelli della stipe, cfr. BESCHI 2008a, 844-847.

stratigrafia, procede in realtà di vano in vano e di settore in settore, passando dai ritrovamenti effettuati a livello del pavimento arcaico a quelli restituiti dai saggi sottopavimentali, spesso senza tenere conto dei contesti<sup>26</sup>: il risultato è quello di disorientare il lettore, al quale in mancanza di piante dettagliate, sezioni e tabelle di periodizzazione, è lasciato il compito di tirare quelle conclusioni che mancano nel testo.

La conseguenza di questo stato di cose è il persistere ancora di troppi interrogativi sulla reale o verosimile funzione degli edifici, la data della loro costruzione, le loro fasi di vita. Finora si è parlato infatti di due sole fasi cronologiche ed edilizie, una della prima metà del VII, l'altra compresa tra la seconda metà del VII e la fine del VI sec. a.C.<sup>27</sup>, quando l'area viene distrutta dai Persiani di Otane (512/511 a.C., HDT. 5.26-27)<sup>28</sup> o dalle truppe di Milziade (fine VI/inizi V sec. a.C., HDT. 6.137; D. S. 10.19.6)<sup>29</sup>.

A questi interrogativi ha cercato di dare una risposta L. Ficuciello con alcuni contributi lodevoli per l'impegno profuso nel fare una sintesi non solo della storia di Efestia, ma dell'intera isola dalla fine dell'Età del Bronzo a quella Tardo-Antica<sup>30</sup>. Tuttavia, per quanto riguarda i periodi da me considerati, alto e medio-arcaico<sup>31</sup>, tali contributi appaiono poco coerenti con i dati documentari finora acquisiti e metodologicamente viziati dall'applicazione lineare di modelli preconfezionati, tanto cara alla *New Archaeology*.

## 2. Le strutture dell'area santuariale

### a. Il cd. santuario di NO: la I Fase (fine VIII-metà VII sec. a.C.)

Nel 1929, presso il margine NO del pianoro del Klas, gli scavi condotti da F. Magi avevano portato alla scoperta dell'edificio composto dai vani A-C, che sulla base delle strutture e dei materiali trovati fu identificato come santuario (Figg. 2 e 3)<sup>32</sup>. L'anno successivo, sul declivio del pianoro, furono messi in luce «altri sette vani» (D1-D7) a quelli adiacenti, ma posti ad una quota inferiore, i quali apparvero «per struttura e livello anteriori ai tre vani del santuario che ebbe vita dall'VIII al VI sec. a.C., ma restarono forse in uso, adibiti ad abitazione, come sembra provarlo l'esistenza di un focolare»<sup>33</sup>. Di questo focolare non viene indicata tuttavia la precisa ubicazione, tanto che Ficuciello lo pone nel vano stretto e allungato da lei identificato come corridoio (D6)<sup>34</sup>, mentre dalla pianta redatta da S. Martelli

<sup>26</sup> Cfr. ad es. BESCHI 2008a, 846, saggio sotto il lastricato ellenistico d «...nella fascia più settentrionale, lo strato superiore conteneva fr. ellenistici misti a fr. arcaici. Ma nell'area SW sono state scoperte le basi di due forni in argilla cotta (prima metà VII secolo)... Il materiale del contesto è uniformemente arcaico. È stata trovata una testina fittile elmata (seconda metà VI secolo)... nel livello superiore, sopra l'area dei fornelli, è stata rinvenuta anche un'olletta monoansata in argilla rossiccia (non posteriore alla metà del VII secolo, appartenente ad uno dei depositi di fondazione)...»; 858, «Sotto il vano VII», dove vengono presentati un fr. di coppetta d'impasto modellato a mano (nr. 164), di inizi VII secolo, proveniente dalla base del muro 3 (cfr. anche 844, in cui si parla del fondo roccioso del vano, quindi non a livello pavimentale), un fr. di lastrina a ritaglio (nr. 165, ultimi decenni VII-inizi VI secolo) ed una sferetta fittile (nr. 166, VII-VI secolo), probabilmente trovate sul pavimento del vano. Quanto tra parentesi è stato da me inserito.

<sup>27</sup> FICUCIELLO 2008, 55-57; 2012a, 41-58, sulla base degli studi di Beschi.

<sup>28</sup> BESCHI 1996a, 30-31. L'Autore spiega questa sua preferenza con la mancanza di una resistenza armata a Milziade da parte di *Hermón*, tiranno della città.

<sup>29</sup> FICUCIELLO 2012a, 69 e n. 193; 2012b, 153; 2013, 156 e n. 940.

<sup>30</sup> *Ead.* 2008, 55-74; 2012a, 39-84; 2012b, 153-168; 2013.

<sup>31</sup> Ho adottato la suddivisione e la definizione cronologica di MUSTI 2006, 83-84 (epoca alto-arcaica, fine XI-metà VIII/730 a.C.; medio-arcaica, metà VIII-inizi VI/580 a.C.; tardo-arcaica, 580-inizi V sec. a.C.).

<sup>32</sup> DELLA SETA 1933, 500. Nella nostra Fig. 3, le strutture in rosso mattone del settore più NO sono dubitativamente attribuite alla Fase II.

<sup>33</sup> *Ibid.*, 449-500.

<sup>34</sup> FICUCIELLO 2012a, 52, 56; 2013, 111, qui non senza dubbi. In realtà tale «corridoio» comprende i vani D6-D7, come risulta

Edizioni ETS  
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa  
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com  
Finito di stampare nel mese di febbraio 2020